

## ► VERGOGNA ITALIANA

# Non solo nonna Peppina: sono 1.000 i terremotati costretti a demolire

Le Regioni colpite dal sisma non hanno chiesto deroghe, e i Comuni ordinano di abbattere le casette di legno comprate dai cittadini senza un tetto. L'appello: «Sanatoria per chi ha costruito entro sei mesi dalla scossa»



CACCIATA Giuseppina Fattori

di PAOLO GIOVANNELLI

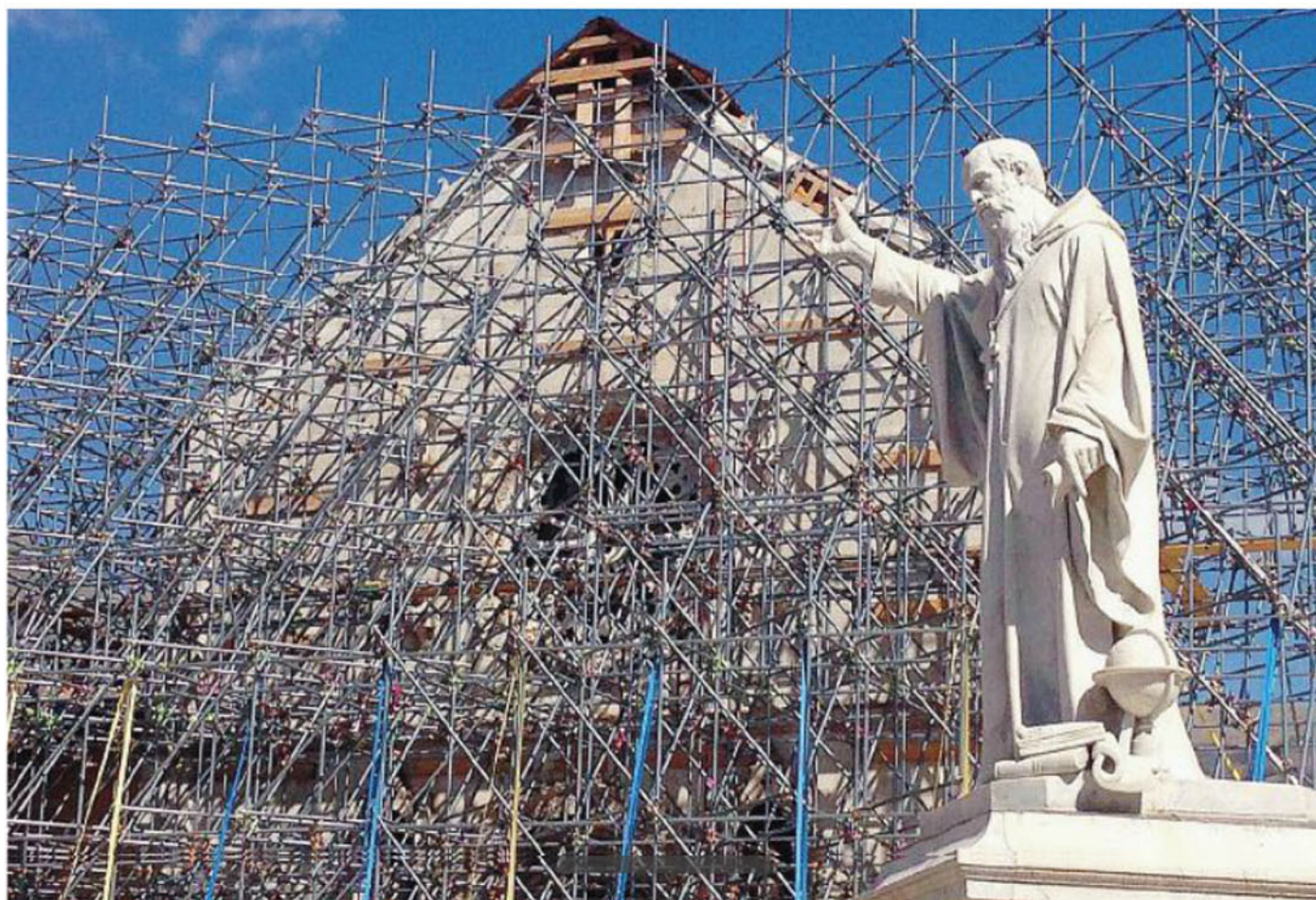


Le Regioni delle zone colpite dal sisma del 2016 non hanno chiesto deroghe edilizie al governo. Così chi, lo scorso anno, si è fatto la casetta di legno sulla sua proprietà per difendersi dal gelo dell'Appennino (magari spendendo i risparmi di una vita) dovrà abbatterla. Il caso più eclatante è quello di **Giuseppina Fattori**, detta Peppina, da Fiastra (Macerata), signora di 95 anni costretta dai giudici a lasciare la casetta di legno donatale dalle figlie. Nessuna deroga è giunta dal Tar e dal tribunale del riesame di Macerata: «danno all'ecosistema». Delitto perpetrato nel giardino di casa. Peppina torna nel container, senza wc: d'estate lo chiamava «il forno», adesso «la ghiacciaia». «Il Signore perdonerà tutti», dice, innalzandosi sopra parlamentari e magistrati.

### TRIBUNALI INTASATI

Intanto il Comune di Norcia, informando la Procura della Repubblica del reato di abusivismo, ordina a un'altra signora di demolire la sua casa di legno di circa 60 metri quadrati. «Non esistendo nessuna deroga che consenta al privato di realizzare strutture fisse al suolo, né su ruote, le casette prive del permesso di costruire sono edifici abusivi», spiega l'ingegner **Maurizio Rotondi**. «Quando l'abuso è segnalato, i Comuni devono intervenire. Poi, semmai sarà la Procura a decidere diversamente».

Sotto scacco da parte delle Regioni che usano i Comuni come «braccio armato», i terremotati delle casette private spiegano alla *Verità* che sono stati costretti a ricorrere a tali soluzioni d'emergenza nei mesi in cui lo Stato non c'era ma il freddo, il lavoro e le famiglie da portare avanti si. «Però non scriva il mio nome, per favore», implorano. Cercano di schivare la segnalazione, i provvedimenti ritenuti punitivi di quello Stato «distratto», Comuni in testa, che li lasciò fare dopo la violenta scossa del 30 ottobre. Di fronte al disa-



**SIMBOLO** La basilica di San Benedetto a Norcia ricoperta di impalcature. I lavori di messa in sicurezza degli interni sono iniziati solo in agosto

stro, anche lo Stato rimase paralizzato, nei suoi palazzi municipali inagibili: quindi scattò il «si salvi chi può». Adesso, in difesa delle proprie casette, a Norcia è sorto un comitato di cittadini. Per ora sono 20, molti hanno famiglia. Sono tutti «Peppine»: i loro sono abusi di necessità. Chattano su WhatsApp come carbonari: «Da queste parti "i compagni" sono vendicativi», affermano con timore. Ci mancherebbero solo le ritorsioni politiche e il disastro della gestione post sisma, con la ricostruzione che stenta e le macerie per strada, sarebbe completo.

La signora in questione costruisce la sua casetta di 60 metri quadrati nel novembre 2016. Lo fa per pura necessità: per sua madre novantunenne, per continuare a lavorare e per le figlie. La più piccola ha subito un durissimo contraccolpo psicologico dopo «la botta» del 30 ottobre. Sua madre di 91 anni è morta, ricorda la signora,

«in maniera non dignitosa, sballottata a destra e sinistra. Dopo il sisma del 30 ottobre, quando gli assistenti sociali non si presero la responsabilità di alloggiarla nella tendopoli, non ho avuto scelta: questa casa l'ho dovuta fare per forza, sul mio terreno agricolo». Chi la conosce commenta: «È una bastardata accanirsi su di lei». Eppure lo Stato lo fa. La signora, rimasta senza risparmi, ha pagato i suoi 60 metri quadrati 35.000 euro più i lavori accessori: adesso ha meno di 90 giorni per demolire tutto. C'è pure chi si è autodenunciato, pur avendo ricevuto la casetta in regalo da un altro Comune limitrofo: un Comune, pezzo dello Stato, te la regala; un altro Comune, pezzo dello Stato, te la vuole demolire. Ma solo perché è arrivata «una segnalazione», forse un dispetto. Senza segnalazione nessuno vede nulla.

Ma ci sono stati anche degli amministratori che hanno fir-

matol'allaccio di alcuni servizi essenziali, come l'acqua pubblica, alle casette di legno abusive dei terremotati. *Il Fatto quotidiano*, il 2 ottobre, ha riportato che il disegno di legge sull'abusivismo edilizio, quello vero, andrebbe verso una nuova battuta d'arresto. Eppure quello di questi terremotati, «abusivi» loro malgrado per sopravvivere al sisma e allo Stato ritardatario, sembrerebbe da colpire prima di quello delle mafie del mattone. Basta pensare che nel 2016 si sono verificati in Italia 17.000 abusi edilizi, ma che solo il 10,6% degli immobili non a norma è stato abbattuto. Percentuale che scende al 4% in provincia di Napoli, quasi a zero a Reggio Calabria e a Palermo.

Quante sono le casette costruite dai privati nelle aree colpite dal sisma del 2016? Attorno a quella della signora, ce ne sono una decina. Nel territorio di Norcia è verosimile che ce ne siano almeno un cen-

tinaio. «Ci sarà un effetto domino», prevede lo stesso settore tecnico del Comune, che sta redigendo nuove ordinanze di demolizione. Voci di popolo raccontano di più di 1.000 strutture del genere sull'intero cratere del sisma. Numeri simili a quelli registrati in Abruzzo. Con un censimento del 2012, la Commissione territorio dell'Aquila contò circa 1.100 case temporanee da salvare, contro 3.500 edifici non a norma sorti dopo il sisma. L'abusivismo sfrutta le necessità delle vittime. «Anche qui», spiega un membro del comitato di Norcia, «c'è chi ha costruito e ampliato senza un reale motivo, giocando sulle nostre tragiche situazioni».

Sembra, peraltro, che esista un modo rocambolesco per sanare tali casette: acquistare altra terra intorno alla propria proprietà. Prima ancora, si deve però diventare imprenditore agricolo, con almeno cinque ettari di terra e un piano azien-

dale. A quel punto, la nuova casa potrebbe essere considerata una pertinenza agricola. In Italia, per salvare la tua autofinanziata casetta da terremoto vero, devi piantare insalata.

Il governo potrebbe distinguere e agire con buonsenso. Questi terremotati, grazie a quelle casette che si sono pagati da soli, si sono già salvati da un inverno e sono restati attaccati a quelle terre, alle loro attività. Loro sono la migliore speranza di ripresa. Non si sentono «consumatori di suolo», né gente «che ci ha marciato», né ci stanno a essere etichettati come abusivi. «Non siamo delinquenti, ci sentiamo offesi: che sanino almeno le casette realizzate entro sei mesi dalla scossa del 30 ottobre, acquistate o donate, ma che sono servite e servono solo per sopravvivere», chiedono. Per rendere visivamente meno impattante il reato, qualcuno ha fatto foderare la nuova abitazione in legno con un «cappotto» intonacato. «L'ho pitturata come le Sae, le soluzioni abitative d'emergenza», dice una donna del comitato. Con ogni probabilità, tali vicende finiranno in tribunale: con il freddo alle porte, nessuno vorrà demolire. Un risultato è, però, già certo: la burocrazia produrrà carte su carte e i tribunali saranno intasati.

### LE CRITICHE DEL M5S

«A Norcia e nelle zone colpite dal sisma del 2016, ancora mancano circa 700 casette», attacca il M5s con il consigliere regionale **Andrea Liberati**, «mentre prosegue indisturbato il business delle strapagate casette di Stato a marchio Cns e altri, realizzate anche da chi non ha mai eseguito simili attività, come la cooperativa Cosp tecnoservice». «Chiediamo alla politica», invoca Liberati, «di tornare ad ascoltare i cittadini: se governo e Regioni non sono ancora in grado di fornire rapidamente un tetto, è necessario almeno accordare deroghe temporanee a vantaggio dei tanti che hanno, doverosamente, difeso soltanto la vita della propria famiglia. Viceversa, caricarli di sanzioni, è ignobile e disumano».